

La Repubblica 5 Maggio 2016

Il mondo capovolto del tele-predicatore

Il tele-predicatore Pino Maniaci è riuscito persino a brutalizzare l'intelligenza di Sciascia. Questa misera vicenda del giornalista-eroe che faceva estorsioni a destra e a manca, sicilianamente parlando ci consegna una realtà che non avremmo mai potuto immaginare e che cancella convincimenti antichi, sicurezze che tutti noi avevamo acquisito da molti anni. Ufficialmente almeno dai tempi de Il Giorno della Civetta, il libro scritto dal maestro di Racalmuto nel 1961 e nelle cui pagine per la prima volta si narra come un delitto di mafia — l'omicidio di un certo Nicolosi, marito di Rosa (nel film di Damiano Damiani del 1969 sarà interpretata da una bellissima Claudia Cardinale) — per volere della stessa mafia venga poi contrabbandato come una "storia di femmine" e di "corna". In Sicilia, come in Calabria e come in altre zone dove cosche o bande la fanno da padrone, si è sempre usato "l'onore" come alibi. Per coprire faccende politico-mafiose e intralazzi, per infangare la vittima, distogliere l'attenzione dal reale movente di un'azione criminale. Per necessità di ricondurre ogni episodio a fatto personale, privato.

Con la divulgazione delle intercettazioni e dei filmati che sembrano incastrare Maniaci, siamo davanti a un mondo capovolto che annulla il ragionamento di Leonardo Sciascia e di quella sua opera che ha fatto conoscere la mafia agli italiani. Il tele-predicatore di Partinico ha messo tutto sotto-sopra. Ha utilizzato una "storia di corna" e di "femmine" — quindi un fatto molto privato — per riportarlo al contrario alla ricerca di un movente di mafia. Lo sapeva che i cani glieli aveva fatti uccidere il marito geloso della sua amante, ma ha scelto con accurato calcolo di dare la colpa ai boss, a Cosa Nostra, alla Cupola, alla mafia della cocaina. È il segno dei tempi.

Tutto questo deve far riflettere sulla strada che ha intrapreso negli ultimi anni l'Antimafia gridata, quella delle bandiere e della retorica, dei paroloni urlati nei cortei (o dagli schermi, nel caso di Maniaci) e degli accordi sottobanco stipulati in segreto, lontano da quelle migliaia e migliaia di ragazzi sparsi per l'Italia che continuano a credere alle invettive e ai sermoni dei tribuni di turno. Un'Antimafia dal doppio volto, che rischia di trascinare nel fango quel tanto di buono che si è riuscito a costruire dopo le stragi anche nell'antimafia sociale. Ma i pericoli sono tanti. Troppi slogan, troppa propaganda, troppi soldi e troppi avventurieri e mercenari che imperversano nelle associazioni, nei circoli, nei presidi della legalità. È la banalizzazione della mafia, il commercio che si fa di quella parola. È Maniaci che trasforma "le corna" in Cosa Nostra.

Attilio Bolzoni